

II DOMENICA DI QUARESIMA (DELLA SAMARITANA)

Presento le pagine scritturistiche di questa Seconda Domenica di Quaresima, detta "Domenica della Samaritana" dal fatto che nei tre Anni A, B e C vi si proclama il famoso brano evangelico di Gv 4.

LECTIO

Per l'anno B in corso, la **Lettura** (Dt 5, 1-2.6-21) è tratta da quello che oggi gli studiosi ritengono sia il libro più antico della Bibbia: il Deuteronomio, appunto.

La sua primitiva formulazione è legata al tempo in cui il re Giosia (640-609 a.C.) - dopo la caduta del regno degli Assiri (625 a.C.) - ha fatto restaurare il Tempio di Gerusalemme perché diventasse il Tempio unico per tutti gli Ebrei.

Durante i lavori di restauro viene ritrovato dal sommo sacerdote Chelkia un rotolo del libro della Legge (2 Re 22, 8-20) che - grazie anche alla mediazione della profetessa Culda - sta alla base della riforma di Giosia (622 a.C.).

Il nostro brano fa parte dei tre discorsi tenuti da Mosè, prima di morire, di fronte al possibile ingresso dal fiume Giordano nella terra di Canaan.

La struttura dei discorsi è basata sulla finzione letteraria del testamento. Le parole pronunciate in fin di vita infatti hanno un valore particolare.

La Lettura di questa Domenica vuole aiutarci a comprendere che l'ingresso nella Terra Promessa **non** è un diritto del popolo d'Israele, **ma** è un dono del suo Dio, legato all'impegno concreto degli ebrei a vivere le Dieci Parole.

In un contesto assembleare Mosè invita tutto Israele ad ascoltare le leggi e le norme che Dio ha stabilito sull'Oreb:

"imparatele e custoditele per metterle in pratica" (v. 1). Questo vuol dire **ascoltare** nel linguaggio deuteronomico.

Non soltanto l'ingresso, ma anche il permanere nella Terra Promessa e il goderne i frutti è legato - dalla tradizione deuteronomica - al vivere le Dieci Parole.

Tutta la storia ebraica è segnata dal rapporto personale con il Dio dell'alleanza che ha fatto uscire il popolo dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Gli ha usato "misericordia", cioè: amore che non verrà mai meno, ma che richiede una risposta fedele e coerente.

Nel nostro brano, al v. 15, troviamo un altro verbo tipico dell'esortazione deuteronomica: "Ricordati"! Serve ad inculcare l'impegno a vivere i comandamenti e vale in particolare per coloro che oggi sono in vita, con i quali continua oggi la storia della salvezza.

L'**Epistola** (Ef 4, 1-7) di questo Anno B è l' inizio della seconda parte della Lettera agli Efesini, in cui Paolo indica loro le vie concrete per rispondere e partecipare al dono di Dio.

È possibile distinguere nel nostro brano tre parti: l'esortazione iniziale (vv. 1-3); la motivazione dell'esortazione all'unità (vv. 4-6); l'inizio della sezione in cui Paolo dimostra che la Chiesa vive dell'armonia dei diversi doni dati a ciascuno da Cristo (v. 7).

Nella prima, l'Apostolo invita i cristiani a corrispondere degnamente alla chiamata, vivendo nell'accoglienza reciproca, nell'unità dello Spirito, nella carità e nella pace.

Nella seconda, Paolo spiega che attraverso la carità e la pace si attuano nella vita ecclesiale tutti i doni dati da Dio all'umanità in Cristo.

Nella terza, Egli parte dal sottolineare che ciascuno di noi ha una Grazia speciale, non da vivere individualmente, ma nell'incommensurabile Dono che è Cristo per l'umanità.

Il **Vangelo** (Gv 4, 5-42) è il racconto dell'incontro di Gesù con la donna samaritana presso il pozzo di Sicar, che dà il nome alla Domenica.

Il messaggio centrale della pagina evangelica sta nei versetti 21-24:

"Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte, né a Gerusalemme adorerete **il Padre**. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno **il Padre** in spirito e verità: così infatti **il Padre** vuole che siano quelli che lo adorano. **Dio** è **Spirito**, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità".

Metto in rilievo alcuni elementi.

1- C'è una differenza tra il primo e gli ultimi versetti. Si specifica infatti l'oggetto dell'adorazione: il Padre e poi Dio, definito come Spirito.

2- Il luogo dell'adorazione subisce una trasformazione. Ora **il luogo** è lo Spirito che appare anche come l'oggetto dell'adorazione. Infatti mette il credente che prega in relazione con il Padre-Dio, inserendolo nel mistero del Cristo, designato come "**verità**".

3- Le parole "noi adoriamo ciò che conosciamo", nella realtà profonda delle cose, non si applicano che a Gesù, perché Egli solo conosce Dio, Egli solo conosce il Padre (cfr. Gv 1, 18; 3, 11.13; ecc.). I credenti in Gesù sono da Lui associati nella sua adorazione al Padre.

4- "Perché la salvezza viene dai Giudei" indica che Gesù è il punto di arrivo di una tradizione anteriore. In Lui c'è una certa continuità fra passato e presente. La salvezza escatologica del mondo - attraverso di Lui - è sempre in rapporto con il giudaismo.

MEDITATIO

Approfondiamo il messaggio del Vangelo alla luce della Parola di Dio propria di questo Anno B.

La Lettura ci aiuta a comprendere che la nostra vita, per essere umana, ha bisogno di una dimensione superiore, che faccia riferimento al Trascendente, allo Spirituale.

Nel caso della terra, la si abita in pienezza se la si coglie come Dono di Uno che l'ha promessa. Quindi se ci viviamo, custodendo nel cuore un amorevole rapporto con Colui che ce l'ha donata, se ne mettiamo in pratica le Parole e le indicazioni.

L'adorazione, cui Gesù ci invita nel Vangelo, ci permette di sperimentare dimensioni nuove, grandi e sorprendenti che non pensavamo potessero esserci nella vita nostra e degli altri.

La terra stessa ci donerà di godere dei suoi frutti. E la trasmetteremo - come più abitabile - alle nuove generazioni.

L'Epistola ci suggerisce di cogliere la dimensione eucaristica (cioè di ringraziamento) che l'adorazione al Padre - messaggio centrale del Vangelo - porta in sé.

Che si creda o no, dobbiamo ammettere che nessuno di noi è inventore di tutto nella sua vita. In essa tutto ci è donato. E non a caso, ma per uno scopo!

C'è una chiamata. Paolo quindi invita i cristiani a corrispondere degnamente alla chiamata, vivendo nell'accoglienza reciproca, nell'unità dello Spirito, nella carità e nella pace. Così diventano realtà tutti i doni dati da Dio all'umanità in Cristo. E l'adorazione nello Spirito diventa ringraziamento al Padre: per l'incommensurabile Dono che è per l'umanità lo stesso Cristo.

ACTIO

Suggerisco due spunti per la nostra vita.

* L'umanità sembra essere giunta - nel nostro tempo - a un livello tecnologico e a potenzialità tali da poter affrontare le crisi epocali con possibilità di risultati rispettabili.

Come mai invece brancola nel buio delle disuguaglianze e dei conflitti e arriva a non riconoscere l'altro **come umano**?

Questo ci impedisce di sognare e mina alla radice la speranza.

Ecco allora **l'invito ad adorare!**

Fermarsi in preghiera ci permette di scoprire che Dio non vuole sudditi, ma figli.

È questo che ci aiuta a recuperare speranza.

* L'abitudine ad adorare ci permette anche - in presenza del fratello ferito - di fermarci davanti a lui come il samaritano che prova nel suo cuore la compassione con cui Dio stesso guarda a quel malcapitato.

Non sono pochi i discepoli di Gesù (laici e religiosi) che in situazioni disastrose fanno oggi questa esperienza.

Penso a quelli in Perù: uno stato di 40 milioni di abitanti, di cui poco meno della metà si sono riversati nella capitale, Lima, provocando situazioni e problemi incredibili.

Penso al Camerun, dove - a causa della guerra nell'Ovest - una gran parte della popolazione anglofona si è rifugiata nelle città più vicine, con conseguenti problemi di sopravvivenza.

Tocca a noi fare qualcosa!